OSSERVAZIONI

AD UN ARTICOLO

SUI

CONGRESSI SCIENTIFICI

Inserito nel fascicolo di novembre 1843

DEL

GIORNALE AGRARIO LOMBARDO-VENETO.

MILANO
Presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1844.

Estratto dal Giornale Agrario Lombardo-Veneto, ecc.
Gennajo 1844.

Certamente sarò tacciato di temerità assumendomi di confutare alcune opinioni del dotto canonico Bellani, uomo che giustamente si acquistò un'alta fama fra i cultori delle scienze naturali, sempre infaticabile nella ricerca del vero, e che mostra continuamente nei suoi scritti l'amore dei suoi simili ed un ardente desiderio di estendere i limiti del sapere italiano. E sembrerà che mi mostri scortese verso di lui, essendosi egli in questo stesso Giornale espresso intorno ad un mio libretto di argomento statistico-agronomico in modo assai lusinghiero pel mio amor proprio. Ma la verità innanzi tutto; e se ottenni l'onore di poter far parte dei Congressi scientifici italiani, mi sarà eziandio permesso di confutare le accuse mosse contro la Sezione di Agronomia e di Tecnologia del Congresso di Lucca, e dimostrare che i membri componenti quella Sezione *non si vollero dare più importanza di quanto la loro istituzione comporta, nè farla da legislatori, ed ordinare riforme che dipendono unicamente dai rispettivi illuminati governi.*

Il conte Serristori chiuse il sunto di una sua relazione sull'insegnamento tecnico in Italia, emettendo il voto e la speranza di veder quanto prima in tutta la penisola sistemata e generalizzata l'istruzione elementare dei due sessi, come vi fu dato mano or sono già 25 anni dalla sapienza Governativa del Regno Lombardo-Veneto. Da queste parole che si leggono nel N. 5 del Diario e nel fascicolo di ottobre 1843 degli Annali di Statistica, risulta l'utilità che la Sezione di Agronomia e di Tecnologia si occupi della istruzione elementare. Che se questa è sapientemente ordinata nel nostro Regno, non si può dire lo stesso in altri Stati d'Italia, ove è lasciata libera, ove il fre-

quentar le scuole non è un obbligo imposto ai sudditi, ed ove queste sono per la maggior parte sostenute e dirette nelle città dalle corporazioni religiose, e nelle campagne dai privati. Fino a tanto che in tali Stati, ad imitazione di quanto si operò nel nostro Regno, non sia introdotto un regolare sistema di istruzione elementare, non sarà mai tempo sprecato l'animare i possidenti che fanno parte della Sezione, e quelli ancora che stimano poter trarre profitto dai lavori dei Congressi, ad istituire scuole e dar loro la miglior direzione possibile; ed abbiamo non pochi esempi per poter dimostrare essersi questo desiderio parzialmente attuato.

Con maggior diritto ancora può la nostra Sezione occuparsi degli *orfanotrofj*, e dell'*educazione* dei *sordo-muti*. Questi istituti neppure nel nostro Regno sono tutti sottoposti ad uguali discipline ed ordinamenti, e la superiore autorità è sempre disposta ad approvare quelle innovazioni che crede veramente utili, le quali vengono proposte dai singoli direttori per quell' istituto che è loro affidato. Arrogi che vi sono molti miglioramenti, che chiamerò di *dettaglio*, da potersi introdurre, i quali anche negli stabilimenti i più sorvegliati, non abbisognano della superiore approvazione.

Non si pretende farla da legislatori nel trattare *sopra il modo più conveniente di porgere ai contadini l' istruzione teorico-pratica dell' agricoltura*, giacchè non sarà mai da nessun governo vietato, ma anzi lodato quel filantropo che volesse istituire una scuola di agricoltura teorico-pratica in qualche comune, come fu approvata quella del Cavenago che da alcuni anni fiorisce in Milano. E si potrà anche *affidarne ai parrochi l' insegnamento*, non già costringendoli colla forza; ma mostrando quanto utile ne ridonderebbe alla greggia che è loro affidata. E le istruzioni di agricoltura che dava ai suoi parrocchiani il benemerito Decapitani, furono ad essi di gran giovamento, ed a lui è forse in gran parte debitrice la Brianza di aver moltiplicate le piantagioni dei gelsi e migliorata l' educazione dei filugelli.

Nè paja strano se si propone di *erigere scuole agrarie ne' seminarj*. In alcuni seminarj delle provincie venete già si trovano attuate, e non riescono certamente inutili. Gli scienziati non avranno il potere di generalizzarle, ma possono bensì far conoscere il vantaggio che da queste ne deriverebbe è forse riuscire che in alcuni si istituissero.

L'istituzione *delle scuole festive* tanto diurne che notturne può spesso dipendere dalla volontà delle comuni che sieno disposte a sostenerne la spesa, e gioverà pertanto eccitare i proprietarj a promuoverle. Ed anche le scuole elementari, sebbene il nostro Regno in ciò serva giustamente di modello, pure non sono ancora per simil cagione bastanti all'uopo di render generale l'istruzione; ed io potrei citare qualche comune in cui manca la scuola maschile, e molte che non hanno scuola femminile.

Essendo, come si è detto, le nostre scuole ottimamente ordinate, per le quali vi sono buoni libri di testo che rendono l'istruzione uniforme, non abbiamo bisogno di occuparci della compilazione di libri elementari. Ma si è veduto che non tutti gli Stati d'Italia si trovano in sì favorevoli circostanze; ed i Congressi italiani estendono la loro influenza dall'Alpi al Lilibeo. I libri elementari però di cui si è parlato non sono quelli che devono servire per le scuole ove s'impara a leggere, a scrivere e a far di conti; ma sono libri nei quali si espongano praticamente le più importanti teoriche dell'agricoltura, che infondano nei contadini sentimenti di moralità; libri che essi possano leggere con utile e con diletto, in luogo delle *Avventure di Bertoldo*, *Bertoldino e Cacasenno*, del *Guerin Meschino*, dei *Reali di Francia*, e d'altri di simil fatta, che, pur troppo! sono la sola lettura di quei contadini che sono chiamati i letterati o i dotti del villaggio.

Noi vediamo tutto giorno sorgere nuove istituzioni a benefizio del povero per solo impulso della privata carità, le quali vengono sempre favoreggiate dagli illuminati governi d'Italia, e non stimo pertanto fuor di luogo che la Sezione si occupi del progetto *di aprire farmacie permanenti e gratuite a vantaggio delle*

classi inferiori a spese delle comuni, facendo sempre osservare che i Congressi scientifici consigliano e non comandano, e che neppur tutte le proposizioni che vi si fanno e si sottopongono a discussione sono giudicate tali da eccitare che vengano attuate. Ma bisogna sempre raccogliere molte opinioni per poter coscienziosamente decidere quanto si debba o non si debba riputar veramente utile.

I Congressi scientifici possono pertanto promuovere l'istruzione e gli istituti caritatevoli anche *senza avere i mezzi di far eseguire ciò che propongono*, come *accortamente* domandò il Vannoni fin dal primo giorno che si aprirono le Sessioni di Padova. Ma il Vannoni non pose mente che il consigliare può talvolta equivalere all' operare. Credo ancora che sarà riputata opera di non lieve utilità che nei Congressi si formino commissioni per scriver libri alla portata dell' intelligenza del contadino, già dirozzato nelle scuole elementari, il quale certamente non può istruirsi con quelle opere scientifiche che servono all' ammaestramento di coloro che avendo percorso un lungo tirocinio di studj, si sono fatto famigliare il linguaggio della scienza. Questi ultimi saranno senza dubbio quei libri che il *contadino saprà leggere ma non intendere*, cui fece in Padova allusione il Rosnati.

Anche la discussione sul miglior modo *di istituire una banca di sconto del credito fondiario*, non sarebbe punto estranea alla missione dei Congressi; poichè le banche facilitando il movimento dei capitali, facendo fruttare tanti valori che rimanevano infruttiferi, aumentano la ricchezza degli Stati e per conseguenza dei popoli; nè v'ha chi ignori consistere la ricchezza, nello stato attuale delle cose, più nel credito che non nella quantità del denaro. Questo argomento si trattò nel Congresso di Firenze, e fu allora affidato all'I. R. Accademia dei Georgofili l'incarico di stendere un progetto di regolamento. In Lucca però non vi fu discussione, ma solo il marchese Ridolfi presentò molti esemplari del lavoro di quella illustre Accademia, come vien riferito nel N. 4 del Diario.

La Sezione di Agronomia e di Tecnologia, cui non è alieno quanto può tendere al miglioramento morale e materiale dell'umanità, non si potrà accusare di aver deviato dalla propria missione proponendo una *Commissione permanente per le notizie statistiche sopra i fanciulli impiegati nelle manifatture*, giacchè pur troppo grandi sono i mali provenienti dall'abuso di sottoporre a lunghe e penose fatiche giovinetti, le cui forze muscolari non sono ancora sviluppate, e che rimangono per la maggior parte rachitici ed ottusi dell'intelletto. I Congressi non hanno la forza di togliere tali abusi, ma facendo conoscere il male potranno ottenere almeno di attenuarlo, e molti proprietarj di manifatture si muoveranno forse a pietà di quegli esseri infelici, conoscendo il danno che arrecano a tanta parte dei loro simili, o almeno si vergogneranno di essere riputati barbari e disumani.

Le statistiche per *le scuole infantili e le casse di risparmio in Italia*, facendo conoscere coi fatti la somma utilità alla pubblica morale di queste sante istituzioni, serviranno a maggiormente propagarle nella nostra penisola, nè certamente si vorrà negare poter esser *mezzo moralizzatore ed istruttivo un sistema di emulazione consistente nell'istituire premj di virtù ai contadini*. Egli è vero che a proposito del *membro presente*, quello stesso che aveva fatta la proposta dei premj di virtù, surse un incidente, in vero spiacevole, ma che non produsse però *una interminabile clamorosa questione secondaria*, come asserisce il sig. canonico Bellani. Se vi fu chi volle accusare in due differenti sedute quegli che aveva proposti i premj di virtù, per alcune dissensioni avvenute nell' interno di una Accademia, il degno Presidente della Sezione tolse tosto la parola all' accusatore, perchè si trattava di personalità e di cose estranee alla missione del Congresso. Sì nell'una che nell'altra seduta questo *scandalo* non durò che pochi minuti, essendo stato ben tosto il perturbatore condannato al silenzio dalla saggezza del Presidente e dalla manifesta disapprovazione dell' assemblea.

E giacchè venne il discorso sulle Accademie, aggiungerò

che certamente riuscirà utile al progresso della scienza, precipuo scopo dei nostri Congressi, se la Sezione potrà ottenere, come propose, che tutte le *Accademie agrarie si mettano in relazione fra loro, e queste tutte poi corrispondano coi Congressi.*

Se si trattò della possibilità di *istituire una fiera libraria in Italia,* egli fu sempre pel desiderio di facilitare la comunicazione delle idee, e ben vediamo quanto la fiera di Lipsia torni utile al movimento intellettuale della Germania, cui per le sue circostanze politiche molto somiglia il nostro paese. Sebbene il conte Serristori nel suo rapporto letto in nome della Commissione incaricata nel Congresso di Firenze di riferire su tal progetto abbia opinato negativamente, mi pare però che si sarebbero potuti confutare alcuni degli argomenti da esso riportati in contrario. Non crederei irragionevole di insistere chè, almeno in via d'esperimento, si procurasse di stabilire la fiera libraria, giacchè all'atto molte difficoltà svanirebbero da sè stesse, e per alcune altre l'esperienza potrebbe insegnare il modo di porvi riparo. Ma dove poi si terrà questa fiera? Alcuni opinerebbero che fosse girovaga e seguisse sempre i Congressi. A noi pare però più conveniente che abbia ad avere una sede stabile, e se osassi dare il mio voto per la scelta della città in cui si debba tenere una tal fiera annuale, direi che sotto molti aspetti mi sembra che Pisa sarebbe una delle più adatte.

Quando finalmente il marchese Ridolfi fece un voto per una *Unione Doganale fra i diversi Stati d'Italia,* egli non sottopose un tale argomento alla discussione, e sarebbe stata follia il farlo; ma espose incidentalmente un desiderio nato in cuore amante del suo paese come è il suo, e forse una speranza, che si possano dai nostri governi illuminati superare le molte difficoltà che a tale Unione si oppongano.

Egli è verissimo che in Lucca la Sezione si occupò più di tecnologia che di agronomia, per cui il marchese Ridolfi, vero decoro delle scienze agrarie in Italia, si dolse che dopo cinque tornate gli agricoltori non avessero ancora potuto trattare argomenti ad essi spettanti. Dopo quelle parole la Sezione si rivolse

tosto di buon grado all'agronomia; ma per quelle combinazioni che di continuo avvengono in questo mondo, scarso era il numero dei cultori dell'agronomia, e se non si fosse di nuovo ritornati alla tecnologia, non si avrebbe forse potuto continuar le sedute, e lo stesso marchese Ridolfi anche dopo aver richiamato l'attenzione alla sua scienza prediletta, prese viva parte alle discussioni economico-tecnologiche, le quali nessuno potrà negare sieno state per la maggior parte di somma importanza, e dirette continuamente al santo scopo dell'utile morale e materiale della società.

Ciò non pertanto si discussero parecchi argomenti agronomici di non lieve momento, e credo che se il canonico Bellani avesse bene esaminati i Diarj non avrebbe asserito che: *d'agraria non ci rimane di rimarchevole che il Rapporto sulle risaje ed un progetto sui vini italiani.* Egli dimentica che molto si discusse sulla convenienza di introdurre la nostra coltivazione di nuovi prodotti, alcuni non ancora esperimentati nel nostro paese, ed altri provati con felice successo in qualche provincia, come sarebbero i *meliloti* e la *màdia sativa*, la *robbia tintoria*, la *patata delle cordigliere;* che si investigarono i mezzi di riparare ai danni che la golpe arreca al frumento, alcuni insetti agli ulivi, il *seccume* alle foglie del gelso, e la spontanea propagazione delle *felci*, particolarmente nella provincia di Grosseto, alla coltivazione dei grani. Si trattò brevemente, se convenga meglio seminare o piantare il frumento; dei diversi modi di piantare e seminare gli ulivi; dei nuovi metodi di macerare il lino; e finalmente due sedute furono quasi per intero impiegate a trattare degli *ingrassi*, argomento che venne riconosciuto importantissimo dallo stesso Bellani, quando giustamente mi rimproverò nel fascicolo di ottobre del Giornale Agrario Lombardo-Veneto, *di non aver mai indicato come si prepari e si conservi il concime, e molto meno indicato quello umano*, giacchè con troppa brevità parlai nelle mie Notizie statistiche ed agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio della preparazione dei concimi a pag. 119, e solo feci cenno a pag. 92 dell'*umano* che si impiega particolarmente nei campi ove si deve seminare il lino.

Un' altra accusa muove il Bellani alla Sezione, e particolarmente alla Commissione, della quale io faceva parte, sebbene per isbaglio il mio nome non si trovi indicato, incaricata di riferire sullo stato dell' agricoltura lucchese. L' illustre marchese Ridolfi espresse l' opinione della Commissione lodando, come egli fece, il sistema d'agricoltura del Lucchese e l'operosità e l'intelligenza di quei contadini. Chiunque abbia percorso le campagne lucchesi sia al monte sia al piano crede di aggirarsi sempre in mezzo ad un giardino. Nulla è trascurato, si trae profitto da ogni minimo ritaglio di terra. Non basta, si forma artificialmente il terreno sul monte con sostegni, in modo che quei poggi presentano sovente l'aspetto di tante gradinate d'anfiteatro. Da tutto questo non ne viene la conseguenza che riescano inutili i poderi modelli e le scuole agrarie.

Egli è certo che nell' agro lucchese si ricava dalla terra il maggior possibile prodotto, ma ciò non toglie che non vi si possano introdurre nuove produzioni. Poi questa vegetazione lussureggiante è in corrispondenza col lavoro delle braccia, coi sudori che costa, in somma vi è il tornaconto? In qualunque altro luogo, almeno d'Italia, certamente la produzione non compenserebbe la spesa. Ma il Ducato di Lucca è su questo rapporto in un caso assolutamente eccezionale. Nel Lucchese vi è un tale eccesso di popolazione, che, malgrado le migrazioni nella maremma toscana, in Corsica ed altrove, rimane sempre una sovrabbondanza di braccia all' agricoltura. Molti contadini, particolarmente della montagna, sono possidenti (1), altri sono livellarii perpetui, ovvero fanno coi proprietarj contratti di enfiteusi che si prolungano sino alla terza generazione del conduttore. Questo sistema economico che viene comunemente riputato dannoso ai miglioramenti dell'agricoltura, nelle circostanze particolari di quel paese riesce invece assai vantaggioso. Quella folta popola-

(1) Vedi la seconda edizione della Statistica d'Italia del conte Serristori e gli Annali di Statistica, fascicolo di ottobre 1843.